

RAPPORTO  
PMI

# Procedure complicate e tempi troppo lunghi i pagamenti alle imprese restano un miraggio

**IL PROVVEDIMENTO PER SANARE I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA REGISTRARE ANCORA DUBBI. GLI INDUSTRIALI "BISOGNA FARE PRESTO A NOI SERVE LIQUIDITÀ"**

Vito de Ceglia

Milano

Per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il problema si nasconde nei dettagli. E non è un problema da poco se in ballo ci sono 40 miliardi di euro: cioè, una parte consistente del credito (91 miliardi, secondo la stima di Banca d'Italia e Abi) vantato dalle imprese nei confronti dello Stato. Sulla carta, il decreto legge che libera i rimborsi segna un passo importante per ridare liquidità al sistema economico. In pratica, però, i tempi e le modalità definite dal provvedimento hanno introdotto meccanismi di certificazione complicatissimi che hanno lasciato perplesso il mondo delle imprese. In sostanza, è l'accusa, non sono chiare le priorità con le quali verranno pagati i diversi fornitori.

«Il Dl risulterà incisivo solo se la liquidità raggiungerà il sistema delle imprese in tempi brevi, circoscrivibili ai prossimi 12 mesi», avverte Luciano Gaiotti, direttore generale di **Confcommercio**, l'associazione che fino a giugno guiderà il gruppo di **"Rete Imprese Italia"**, l'organismo che vede insieme commercianti, artigiani e piccole aziende. Tradotto: le imprese preferirebbero che i debiti si trasformassero in risorse finanziarie liquide. Vorrebbero, in altri termini, essere pagate. Tecnicamente, l'impianto del Dl prevede che i debiti vengano coperti dalle amministrazioni. Inoltre, i tempi previsti dal decreto, se rispettati, consentirebbero un «veloce» trasferimento delle risorse alle imprese creditrici. In linea di principio quindi, il provvedimento sembra andare incontro alle aspettative delle imprese.

«Tuttavia, il Dl suscita notevoli perplessità circa la sua reale capacità di conseguire i risultati attesi-

obietta Gaiotti -: le procedure sono farraginose e complesse, si prevedono molteplici provvedimenti attuativi, l'iniziativa è quasi esclusivamente demandata alle PA, non si prevede alcun meccanismo operativo che consenta alle imprese di ottenere in via diretta il pagamento di quanto dovuto». Inoltre, fa notare il direttore, l'architettura del provvedimento potrebbe determinare situazioni differenziate a livello territoriale. «È, quindi, essenziale introdurre puntualizza - una sorta di "clausola di salvaguardia": cioè, una soluzione di riserva attivabile direttamente dall'impresa che sia in grado di compensare i crediti anche in presenza di un inceppamento del meccanismo definito dal decreto».

Ma non è solo un problema di dettagli. Perché quelli ci sono e, con un pizzico di pragmatismo, possono essere migliorati. In Spagna, ad esempio, lo Stato ha deciso di pagare direttamente i fornitori (incluse le banche) in maniera trasparente, proprio per evitare di inciampare nei dettagli. La questione è rilevante poiché molti fornitori consci dei ritardi endemici di alcune amministrazioni hanno incorporato nei prezzi di vendita i ritardi. È importante allora che le fatture più vetuste vengano pagate per prime al fine di non fare indebiti regali.

«L'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Spagna. Invece, siamo ancora in una fase preliminare: infatti, oggi tutti parlano dei pagamenti dei debiti alle imprese e di iniezioni di fiducia. Per il momento, però, sono solo buoni propositi o enunciazioni: di fatto, il decreto non è stato ancora convertito in legge. Quindi, i rimborsi restano virtuali», obietta Maurizio Casasco, presidente di Confapi, la Confederazione italiana delle Pmi che rappresenta gli interessi di oltre 120.000 imprese manifatturiere con 2,3 milioni di dipendenti.

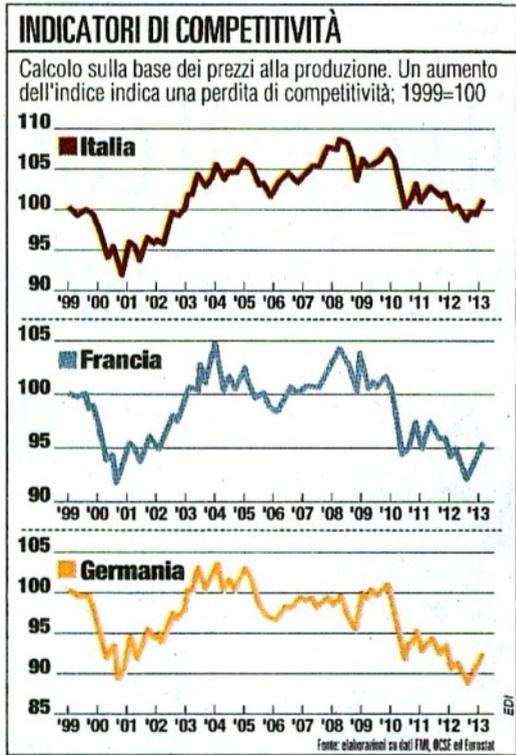
«Un altro punto dolente - aggiunge - riguarda la somma del pagamento: c'è chi dice 91 miliardi, chi 100 e chi addirittura 120. Alla fine, lo Stato si è impegnato a

rimborsare 40 miliardi in due anni. La nostra posizione è di liberarne 80 di miliardi in un solo colpo. E di privilegiare soprattutto le imprese al di sotto dei 100 milioni di fatturato e con 50 dipendenti al massimo. Perché, allo stato attuale, sono le Pmi che muoiono per mancanza di credito e non per debito. Parlo del credito accumulato sia con la PA che con la grande industria, la quale peraltro continua a non rispettare il pagamento entro 60 giorni dei propri fornitori, disattendendo il decreto legislativo che ha imposto su indicazione della Ue questa regola più restrittiva dal 1° gennaio». In attesa che il decreto diventi legge, il Centro studi di Confindustria ha messo giù qualche stima sugli effetti positivi che l'immediata liquidazione dei debiti della pubblica amministrazione genererebbe. Intanto, gli industriali partono da una quota di 48 miliardi, e non 40 come prevede il decreto. Sta di fatto che, secondo l'analisi del Centro studi, se questa somma venisse «iniettata» nel tessuto economico «in tre anni si potrebbero avere 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del Pil di circa l'1%».

«Il miglioramento del contesto macro-economico e della posizione di bilancio aziendale - spiega il direttore generale Marcella Panucci - farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta avviato, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti». Secondo Confindustria, «dopo cinque anni l'aumento del Pil toccherebbe il 1,4% e gli occupati crescerebbero di 243 mila unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il direttore generale di **Confcommercio**, **Luciano Gaiotti**, mette in guardia sui meccanismi troppo complicati della norma che prevede il pagamento dei fornitori